



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 18 – 21 Dicembre 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

EDITORIALE

TEMPO DI BILANCI E DI PROGETTI

Con questo diciottesimo numero de “Le Storie del Medagliere”, giungiamo al termine del secondo anno di vita del Museo Medagliere dell’Europa Napoleonica.

E’ tempo quindi di valutare cosa siamo riusciti a portare a compimento e immaginare cosa potremo fare nel prossimo anno.

Nel complesso la valutazione dell’anno appena trascorso, non può che essere più che positiva grazie ai molti successi che ci hanno visti protagonisti e che qui cercheremo di riepilogare brevemente:

- Il nostro bollettino elettronico mensile ha raggiunto la quota di trecento lettori che costantemente, ogni mese, dedicano una parte del loro tempo a scoprire le piccole e grandi storie che cerchiamo di far riemergere dalle nebbie del passato. Più di cinquanta fra di loro ci leggono dagli Stati Uniti a dimostrazione di come la nostra piccola istituzione stia prendendo sempre di più un aspetto ed un’importanza internazionale.
- Il Sistema Museale Castiglione a cui appartiene il Medagliere Napoleonico, vede, anno dopo anno, aumentare il numero dei visitatori arrivando nel 2019 a sfiorare le 20.000 presenze.
- A livello scientifico, il nostro staff capeggiato dalla Direttrice Scientifica del MMEN Dott.ssa Franca Maria Vanni ha prodotto una decina di articoli pubblicati nelle più importanti riviste specializzate in storia numismatica oltre che la monografia “Memorabilia” dedicata alla nostra sezione di Medaglie-scatola.
- Nel corso dell’anno siamo stati invitati a tenere quattro conferenze su temi legati alla storia napoleonica in prestigiose sedi in tutta Italia.

- La mostra fotografica “I Selfie di Napoleone” organizzata in collaborazione con il Circolo fotografico castiglionesse, dopo aver riscontrato un ottimo successo presso le nostre mura, è stata molto apprezzata, dal pubblico e dalle istituzioni, in occasione della sua esposizione all’ultima edizione del Napoleon Festival di Sarzana.
- L’organizzazione, lo scorso maggio, del primo convegno nazionale di Medagliistica napoleonica, ci ha permesso di farci apprezzare dai più importanti numismatici italiani e di entrare in contatto con le principali istituzioni nazionali di settore.
- La contemporanea organizzazione del primo workshop dedicato al turismo napoleonico, ci ha permesso di entrare nella Federazione Europea delle città Napoleoniche e di partecipare ad una lunga serie di progetti turistico culturali come capofila di altre località legate alla storia di Napoleone.
- Da alcune settimane il Medagliere è sottoposto ad un procedimento da parte del Ministero dei Beni Culturali per il tramite della Soprintendenza di Arezzo, Siena e Grosseto, che lo porterà entro i primi mesi dell’anno prossimo, bene culturale di interesse nazionale parificandolo a tutti gli effetti ai musei pubblici statali.
- Ultimo in ordine di tempo, il Museo Medagliere ha partecipato ad un bando regionale dedicato alle celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Napoleone, risultando uno dei quattro vincitori.
“I-Napoleon” è un’audioguida (in doppia lingua) digitale per smartphone (compatibile con i sistemi Android ed Apple) con cui i visitatori potranno compiere una visita più approfondita e coinvolgente calandosi completamente nell’atmosfera di quegli anni.

Tutti questi successi potrebbero far pensare che il nostro lavoro sia quindi concluso e che, per il 2020, non sia possibile ambire a qualcosa di ancora più importante; niente di più sbagliato.

Il 2020 sarà per il Medagliere un anno molto importante in cui verranno preparate le basi delle grandi celebrazioni che nel 2021 ricorderanno il bicentenario della morte di Napoleone.

Fra le mille iniziative allo studio, sicuramente avranno una particolare importanza la partecipazione del Medagliere a diverse mostre che sono in fase di organizzazione e che vedranno parti della nostra collezione, venir esposte all’interno di mostre molto prestigiose organizzate in Italia ed all’estero.

Sempre più frequentemente il Medagliere riceve richieste di collaborazione attraverso prestiti e mostre temporanee a dimostrazione del fatto che la nostra collezione sia sempre più frequentemente riconosciuta come un unicum per originalità e valore storico.

L’obiettivo principale del nostro impegno è ovviamente quello di diffondere cultura e passione per la storia ed è per questo motivo che siamo già al lavoro per la pubblicazione, prevista per l’autunno 2020, del terzo volume di “Nel Segno dell’Aquila” con cui verranno studiati e descritti nei minimi particolari più di cento medaglie esposte nella nostra sede ma non ancora catalogate e studiate a dovere. “Le Storie del Medagliere” saranno poi potenziate ampliando il bacino degli autori a nuovi appassionati e studiosi che ci faranno vivere nuove pagine di storia napoleonica. Altre rubriche sono poi allo studio al fine di rendere la nostra pubblicazione mensile anche un utile strumento di informazione ed aggiornamento circa gli eventi napoleonici che si terranno nei prossimi mesi in Italia ed all’estero.

Tanto abbiamo fatto ma tanto abbiamo da fare; “En avant” dunque sempre all’insegna del più celebre motto napoleonico: “On s’engage et puis on voit!

Buon Natale e felice anno nuovo.

Alain Borghini



Le Storie del Medagliere

Numero 18 – 21 Dicembre 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com


LA BATTAGLIA DI ABOUKIR: UN PREMIO DAVVERO SPECIALE

4^a ed ultima parte

Il disegno e la successiva incisione dei conii delle medaglie sembra essere stata fatta in fretta come sembrano testimoniare, sul rovescio due inesattezze: l'errata posizione del sole rispetto agli orari in cui la battaglia fu effettivamente combattuta (pressoché completamente in notturna) e l'inversione di posizione della parte occidentale della baia di Aboukir rispetto al lato orientale.

E' probabile che errori del genere, abbastanza gravi e difficilmente rinvenibili in una coniazione non frettolosa, siano dovuti alla mancata attuazione di tutta una serie di normali controlli di produzione. Nel caso specifico, si può pensare che l'errore sia imputabile all'incisore che deve aver dimenticato di invertire le posizioni fra disegno preliminare e conio così come al mancato controllo del lavoro preparatorio prima dell'effettiva produzione.

Eppure all'epoca Boulton era molto noto per l'estrema cura con cui realizzava le medaglie che gli venivano commissionate. Era in effetti una fama ben meritata così come dimostra il fatto che si permise di non accettare i disegni che lo stesso Davison gli aveva fornito pretendendo addirittura



l'impiego di un disegnatore professionista di sua fiducia¹. Se da una parte effettivamente la presentazione dei disegni rientrava potenzialmente nella discrezionalità del committente, è altrettanto vero che la produzione di medaglie commemorative, era per la Zecca di Soho più uno strumento pubblicitario e promozionale delle proprie potenzialità artistiche e produttive, che una vera e propria attività commerciale; di conseguenza era fondamentale che i pezzi prodotti a Birmingham fossero perfetti da ogni punto di vista.

A metà novembre, ovvero meno di un mese dall'invio della commessa, il Prize Agent si presentò a Soho per controllare lo stato dei lavori e per vedere alcuni campioni delle medaglie in corso di lavorazione.

Un paio di settimane dopo, precisamente l'8 dicembre, Mr. Cheshire, assistente di Boulton indirizzò una missiva all'incisore incaricato del lavoro: Conrad Heinrich Kuchler, comunicandogli la sua viva speranza di ricevere qualche pezzo di prova addirittura entro Natale. Si può quindi immaginare la fretta con cui Davison cercasse di ricevere urgentemente qualche medaglia con cui probabilmente omaggiare in anteprima, i destinatari più illustri in occasione delle imminenti festività natalizie.

La speranza rimase vana a seguito di alcuni problemi realizzativi che fecero slittare la consegna definitiva al mese di maggio 1799. Seppur in ritardo fu comunque una produzione record per questo tipo di prodotto.

L'idea di Davison era talmente vincente da non poter restare un caso isolato. Infatti, già l'anno successivo, un altro ammiraglio, questa volta John Jervis, contattò Matthew Boulton per commissionargli la produzione di una medaglia da distribuire all'equipaggio della nave "*Ville de Paris*" che tre anni prima, gli era rimasta fedele non aderendo all'ammutinamento che era invece scoppiato sulla nave "*Nore*".

¹ J.G. Pollard Matthew Boulton and Conrad Heinrich Kuchler, p.286.



Significativo è il fatto che l’Ammiraglio Jervis vi abbia pensato solo tre anni dopo l’evento ovvero proprio dopo il successo ottenuto dalla medaglia commissionata da Davison.

La legenda presente nel dritto di questa medaglia: “*Earl St. Vincent’s testimony of approbation*”, è emblematica del messaggio che l’oggetto doveva veicolare. Anche l’immagine raffigurata sul rovescio: un marinaio che dà la mano ad un soldato di marina con, sullo sfondo, la bandiera britannica, dimostra chiaramente che la medaglia veniva ad assumere una nuova natura di strumento di gratificazione alla stessa stregua delle vere e proprie onorificenze.

Anzi, agli occhi dei destinatari, la provenienza di questo riconoscimento non da un’entità lontana come poteva essere il sovrano, ma direttamente dal loro diretto comandante, la rendeva un oggetto ancora più bramato e ritenuto prezioso. E’ per questo motivo che lo stesso Boulton, appena si presentò l’occasione, provò ad essere committente oltre che produttore di un premio così particolare.

L’occasione fu la battaglia di Trafalgar mentre la medaglia che produsse andò incontro ad un destino completamente diverso da quello che avrebbe mai potuto immaginare.

Ma questa è un’altra storia...

Alain Borghini



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 18 – 21 Dicembre 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE


Arrivo di Napoleone al Frejus



D/ Anepigrafe. Due fregate alla vela sul mare; in lontananza altri due vascelli. In esergo ARRIVEE A FREJUS/XVII VEND^{RE} AN VIII. A sinistra DENON D., a destra GALLE F.

R/ BONUS EVENTUS. Statua del dio di prospetto; con la destra tiene delle spighe e con la sinistra una patera. In esergo GALLE F.

Bronzo – Incisore Galle.



Dopo aver tentato invano di assediare San Giovanni d'Acri, nel marzo del 1799 Napoleone tornò al Cairo. Giunto a conoscenza che in Francia il Direttorio era ormai privo di potere e l'esercito stava ripiegando su tutti i fronti, Napoleone lasciò il comando delle truppe in Egitto a Kléber e il 22 agosto si imbarcò sulla fregata *Muiron* alla volta della Francia. Attraversato il Mediterraneo sfuggendo agli attacchi dei vascelli inglesi, il 9 ottobre Bonaparte sbarcò a Frejus e si diresse verso Parigi per assumere il controllo della situazione politica e giustificare l'esito della campagna d'Egitto come la conseguenza dei disordini scoppiati in Francia ed in Italia per la sua assenza.

La medaglia conosciuta a Parigi riporta sul dritto l'anno 1804, iniziò della Direzione della zecca delle medaglie da parte di Denon. La tipologia del rovescio vuole indicare che il ritorno in Francia di Bonaparte doveva essere visto come un evento che avrebbe restituito benessere e felicità alla nazione. L'immagine del Bonus Eventus con gli stessi attributi qui riportati, infatti, in epoca imperiale romana simboleggiava il successo ottenuto in un'impresa bellica e come tale raffigurata sui denari di alcuni imperatori romani.

Tratto da F.M. Vanni, *Nel segno dell'aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione francese alla Restaurazione*, vol. I, p. 143.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 18 – 21 Dicembre 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

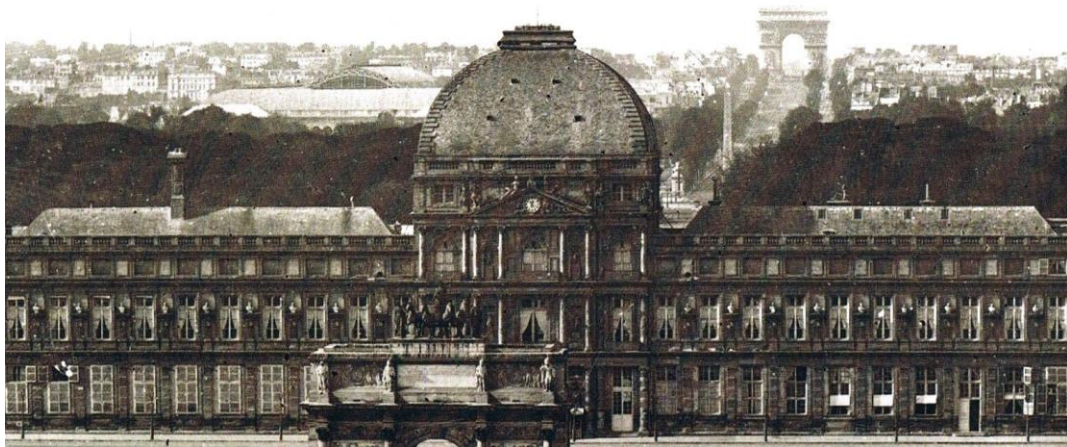
LE NEWS DEL MEDAGLIERE

IL MEDAGLIERE SI ARRICCHISCE DI UN NUOVO
FRAMMENTO DI STORIA




E' risaputo che il Museo Medagliere non sia una collezione "finita" ma sia un cantiere in continua costruzione e che uno dei nostri compiti più importanti sia quello di andare alla continua ricerca dei frammenti di storia che, periodicamente, riemergono dal passato quasi offrendosi di entrare volontariamente nel nostro scrigno di storia.

Una delle più recenti acquisizioni del Medagliere Napoleonico, è un oggetto che pur non rientrando in senso stretto nel campo della medagliistica, per la grandissima carica evocativa che lo contraddistingue, non poteva non essere accolto a braccia aperte.



Si tratta di un frammento del decoro in porfido rosso del palazzo delle Tuileries di Parigi andato distrutto in un incendio appiccato durante la comune nel 1871.





Questo magnifico palazzo, costruito per volontà della regina Caterina de' Medici ricopre un posto fondamentale nella storia europea in quanto luogo che ha assistito alla fine della monarchia borbonica prima e poi ospitato i due Imperatori dei Francesi.

Oggigiorno, pur non esistendo più materialmente, manifesta ancora una presenza metafisica e tutti coloro che si recano a visitare i suoi giardini, posti fra place du Carousel ed il museo del Louvre, percepiscono come l'attuale spazio vuoto sia come una cicatrice sul volto di Parigi e come la sua storia non sia scomparsa con lui ma si mantenga presente quasi sospesa in una dimensione parallela.

La storia del palazzo, quella della sua distruzione così come quella dello smantellamento che ha fatto giungere fino a noi questo suo frammento, aggiungono, se possibile, fascino a fascino e meritano di essere raccontate in modo particolareggiato.

Il 2020 si aprirà quindi con la narrazione di questa lunga storia con cui vi accompagneremo durante i freddi mesi invernali magari invogliandovi, con l'arrivo della primavera, a visitare personalmente questi luoghi per rivivere in prima persona quanto vi racconteremo.

Alain Borghini



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 18 – 21 Dicembre 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

STORIE IN SCATOLA

Una scheggia di rovere

Ogni tabacchiera ha sempre due storie da raccontare, quella sua propria in quanto oggetto in uso e quella evocata da ciò che vi è raffigurato: l'evento di un passato prossimo o remoto di cui si vuole fissare il ricordo considerando importante il suo lascito, positivo o negativo, nella memoria collettiva, o la figura, in veste di *eroe*, di un personaggio universalmente conosciuto e che si è caratterizzato agli occhi del grande pubblico per il suo operato; queste tabacchiere, che possiamo definire *politiche*, dichiarano, col loro uso, l'appartenenza ed il personale sostegno del loro possessore all'idea, alla parte politica, alla storia del personaggio o dell'evento rappresentato; sono tabacchiere che hanno una precisa funzione sociale che si manifesta nella immediata riconoscibilità ed evidenza del rappresentato e sono da considerare, in altri termini, alla stregua di un biglietto da visita in cui il contenuto veicolato deve essere immediatamente e facilmente leggibile perché deve mostrare, senza sforzo e con la maggior chiarezza possibile, l'identità ed il credo *politico* del suo possessore attraverso l'immagine riprodotta. Sono da ritenersi, dunque, *oggetti evocativi e dichiarativi*.

Una tabacchiera recante l'immagine di Napoleone, di Wellington, o di Pitt o della famiglia imperiale è una tabacchiera che possiamo definire di immediata lettura perché la stessa immediata riconoscibilità dell'immagine è un esplicito richiamo al personaggio ed ai suoi valori storici e questa evidenza resterà tale non solo per i contemporanei ma anche per noi che maneggiamo e leggiamo l'oggetto a distanza di tempo; in altre tabacchiere, invece, l'immagine è ridotta al minimo, quasi solo un richiamo simbolico, perché la forza emozionale dell'evento rappresentato è tale che il riconoscimento risulta egualmente immediato e coinvolgente tanto da

non aver bisogno di didascalie esplicative o di immagini. In altre parole, più è esigua la rappresentazione maggiore è la forza emotiva del personaggio o dell'evento di cui si vuole comunicare.



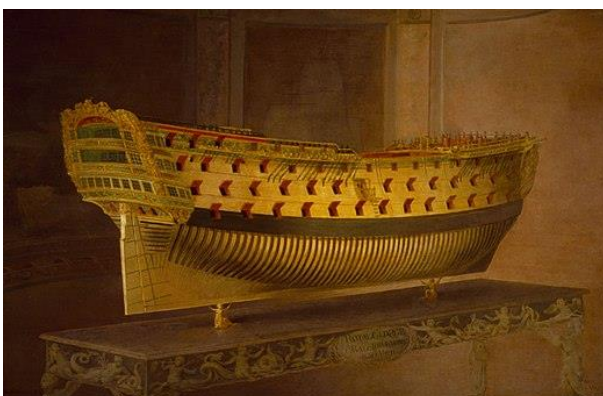
E' questo il caso di una tabacchiera inglese della prima metà del XIX° secolo, una semplicissima scatolina rotonda realizzata in legno di rovere con al centro un minuscolo dischetto d'argento con scritto sui bordi "Royal George Sunk" ed al centro una data "1782". Chi l'ha ideata e realizzata non ha previsto l'inserimento di alcuna immagine dando per scontato che non fosse necessaria alcuna visualizzazione per evocare l'evento cui è fatto riferimento e che bastassero solo le tre parole e la data impressa per attivare l'immaginario ed operare una automatica traslazione della memoria

dall'oggetto all'evento. Infatti, in questo caso, l'oggetto stesso è in se una testimonianza sempre viva ed efficace del drammatico evento: l'affondamento, avvenuto nell'anno 1782, della "Royal George" nave ammiraglia della marina da guerra inglese considerata, al 18 febbraio 1756, il giorno in cui fu varata, la nave più grande mai costruita, un vascello di prima classe, 2.080 tonnellate di stazza, armato con 100 cannoni. Vediamone la storia.



La sua costruzione venne ordinata ai cantieri di Woolvich il 29 agosto 1746 ed inizialmente avrebbe dovuto chiamarsi "Royal Anne" ma durante gli anni della sua costruzione il nome venne cambiato in "Royal George" in onore del re Giorgio II° Augusto di Hannover (Hannover 10 novembre 1683 – Londra 25 ottobre 1760); servì nella guerra dei Sette Anni nella Channel Fleet, la flotta operante nel Canale della Manica, agli ordini dell'Ammiraglio

Sir Edward Hawke (Londra 21 febbraio 1705 – Sunbury on Thames 16 ottobre 1781) e come nave ammiraglia partecipò alla battaglia della baia di Quiberon (20 novembre 1759), davanti alla costa bretone, dove sconfisse ed affondò la "Superbe", vascello francese da 70 cannoni con 620 uomini di equipaggio, successivamente, nel corso della guerra anglo-spagnola fu impegnata nella Battaglia di Capo San Vincenzo (16 gennaio 1780) e non perse occasione di distinguersi nelle operazioni navali della guerra di Indipendenza Americana.



Avviata al disarmo ed ancorata al largo di Spithead (1), il 29 agosto 1782, per una serie di operazioni necessarie alla manutenzione dello scafo, causa uno spostamento del carico su uno dei suoi lati la nave si sollevò su quello opposto imbarcando acqua ed affondando in pochissimo tempo. Il disastro fu terribile sia per la perdita della nave, vanto della marina inglese, sia per l'incalcolabile numero di perdite umane: perirono quasi un migliaio di uomini

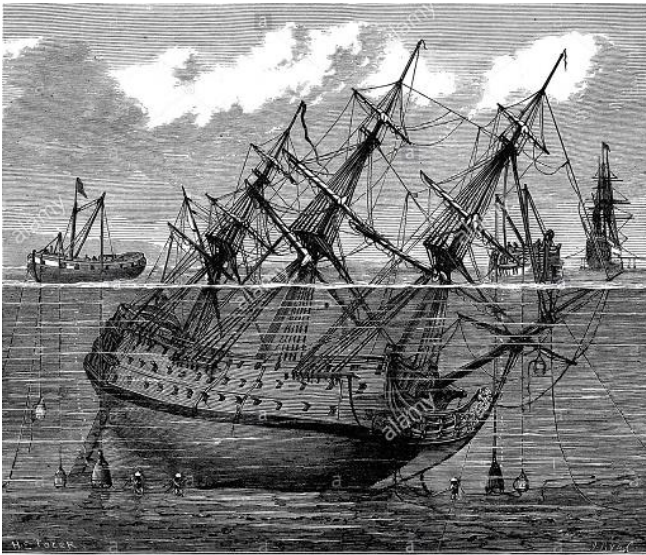
dell'equipaggio, compreso il contrammiraglio Richard Kempenfelt, ed a questi va aggiunto un numero imprecisato di vittime civili tra i familiari dei marinai che si trovavano, in quel momento, a bordo del vascello. Gli effetti immediati del naufragio coinvolsero drammaticamente le popolazioni dei villaggi della costa prospicienti il luogo dell'affondamento: per giorni e giorni decine di cadaveri vennero restituiti dal mare e destinati, con lunghe processioni, ai luoghi di sepoltura. Le cronache dell'epoca descrivono l'intera area "in agitazione" in quanto non v'era famiglia che non avesse perso, nel naufragio, un parente, un amico o un conoscente.



Naturalmente, superato lo shock provocato dal disastro, ci si cominciò a chiedere a chi dovessero esserne attribuite le responsabilità; venne istituita una commissione di inchiesta e una Corte marziale chiamata ad esprimersi in merito, valutati fatti e circostanze, escluse ogni addebito agli ufficiali superiori che avrebbero dovuto sorvegliare il corretto svolgersi delle operazioni applicando le dovute misure di sicurezza; causa di tutto, concluse la sentenza emessa dalla Corte, fu il cedimento del telaio della nave causato dalla vecchiezza e dall'usura del legname che non resse allo spostamento improvviso dei pesi durante la manutenzione. Dubbi e perplessità non mancarono e rimase giustificato il sospetto che il verdetto di assoluzione fosse stato commissionato dall'Ammiragliato per salvare se

stesso dalle responsabilità come dalla vergogna. Ed in effetti il caso fece scalpore e restò indelebile nella memoria e nella coscienza nazionale inglese: era stata persa una famosa nave ammiraglia e centinaia di vite umane non in un eroico e glorioso combattimento navale ma in una baia davanti casa eseguendo un'operazione che per i tecnici della marina avrebbe dovuto essere routinaria. Se qualcuno tra i grandi papaveri dell'Ammiragliato avesse sperato in un facile oblio del disastro la circostanza che gli alberi della nave continuarono ad emergere dalla linea di galleggiamento, ed a restare visibili ad ogni bassa marea, fino al 1794, quindi per i successivi dodici anni, tolse ogni speranza: l'affondamento della Royal George entrò prepotentemente nella memoria nazionale divenendo un fatto culturale celebrato in poemi e lavori teatrali. Basti a ricordarlo il poema "On the Loss of the Royal George" di William Cooper che compiangeva il fatto che il contrammiraglio Kempenfelt fosse morto con la spada "inguainata"; sentimento questo, della morte inutile, ben vivo nelle famiglie di ognuno dei membri dell'equipaggio scomparso nel disastro costrette ad accettarla ed a farsi una ragione delle deluse aspettative di gloria della marineria britannica.

Occorre riconoscere che la pertinacia non mancò nel carattere nazionale del popolo inglese e questo spiega come per tutto il mezzo secolo successivo e fino al 1840, anche utilizzando le sempre nuove tecniche di immersione subacquea, numerosi anche se inutili furono i tentativi di riportare a galla la Royal George fino a che a cinquantotto anni dal suo affondamento venne presa la decisione di far saltare in aria il relitto.



WRECK OF THE ROYAL GEORGE, 1782.

Ma come spesso accade quando un fatto tocca le corde più profonde del sentimento nazionale eliminare il relitto dal fondo del mare, sempre pericoloso alla navigazione in quel tratto del canale, non fu possibile senza salvarlo nella memoria collettiva costringendo il ricordo in una serie di oggetti evocativi ai quali affidarne la sopravvivenza e l'affezione nella memoria nazionale. Alcuni dei suoi cannoni vennero fusi nella base della colonna di Nelson a Trafalgar Square, la campana della nave fu esposta alla Dockyard Chapel di Portsmouth, uno dei suoi verricelli a Plymouth, ancora altre parti della nave, ormai considerate *reliquie* della "Royal George", furono trasformate in oggetti di uso comune ed entrarono nella cultura materiale di larghi strati della popolazione a prescindere dal censo: la nave, almeno in alcune sue parti, diventò incarnazione fisica e materiale della propria sfortunata storia fissata e trasmessa nel tempo sotto forma dei più diversi prodotti di uso comune: scatole, bastoni da passeggio, tabacchiere vennero ricavate dal fasciame della nave recuperato mentre dal materiale ferroso se ne trasse medaglie commemorative e piccoli cannoni in miniatura. L'autenticità di questi oggetti si fece garante di un ponte della memoria collegante concettualmente le persone all'evento traumatico di cui restano, ancora oggi simbolo, e testimonianza attiva.

Questa sussunzione simbolica del valore di una persona o di un evento e la sua trasposizione materica in un oggetto, pratica lungamente acquisita nella religiosità popolare, porta ad una laicizzazione della reliquia la cui consuetudine è vecchia di secoli.



© <http://www.cgb.fr>

Possiamo citare, restando sempre in Inghilterra, le medaglie commemorative coniate con il materiale ricavato dallo smantellamento della "Foudroyant", l'

ammiraglia di Nelson, o quelle coniate, durante la rivoluzione francese, col bronzo delle campane di cui quella più famosa è la campana George d'Amboise di Rouen la più grande di Francia, o il bronzo dei cannoni francesi abbandonati a Waterloo servito per fondere il leone che sovrasta la piramide costruita come monito e ricordo della battaglia, o le numerose ciocche di capelli di Napoleone e dello stesso Nelson conservate in veri e propri reliquiari laici, o i modellini del carcere della Bastiglia ricavati dalle pietre della demolizione da Pierre-François Palloy vero impresario del souvenir rivoluzionario, ed anche in questo caso non mancarono il conio di medaglie e la fabbricazione di tabacchiere utilizzando il materiale di recupero della demolizione, o per giungere

ad uno scenario a noi contemporaneo i souvenir tratti dalla demolizione del Muro di Berlino. E gli esempi sarebbero ancora molto numerosi.



Una domanda ci è d'obbligo: cosa nasconde o meglio cosa motiva questa continua e ripetuta nel tempo produzione di oggetti testimoniali? Possiamo provare a formulare alcune ipotesi: l'uomo ha sempre bisogno di mantenere una connessione ombelicale col tempo, col passato, con la storia; questo sostrato archetipico di cui la memoria è portatore sano costruisce la nostra identità, fonda e consolida la nostra coscienza come specie, che lo si ammetta o no siamo e continueremo ad essere perché siamo stati, infatti, c'è un contenuto destinale, un retaggio antico che si valorizza nel tempo e col tempo, da cui i popoli e le nazioni così come i singoli individui non possono prescindere; c'è un modo ed un bisogno di onorare la

grandezza di certe azioni, di certi eventi positivi o negativi, di uomini che meglio di altri hanno rappresentato il carattere della storia nazionale o meglio quei valori e quelle qualità che ogni singolo individuo vorrebbe avere o vorrebbe che gli venissero riconosciute; non è di secondaria importanza, infine, il ruolo che gioca l'immaginario e l'illusorietà nella vita degli individui, quel gioco dell'immaginazione attraverso il quale riusciamo a sentirci idealmente partecipi dei grandi eventi del passato, che li si condivide o che li si condanni, perché, appunto, *sentiamo* che fanno parte della nostra storia e che noi ne siamo un prodotto transitorio nel breve arco della nostra esistenza. Ebbene queste tre cose messe insieme perché si attivino, perché diventino sensazione esperienziale hanno bisogno di un detonatore, di un oggetto sopravvissuto al deterioramento del tempo, che racchiudendo in se il potenziale di una carica emozionale riesca ad aprire un contatto con quell'archetipo di arcano ideale che stimola la nostra immaginazione.

Ogni oggetto, qualunque esso sia e sotto qualunque forma o destinazione d'uso esso si presenti e ci arrivi, in quanto *relicto/reliquia* (2) del passato, giunge a noi come un messaggio in bottiglia spiaggiato dopo un lungo viaggio oceanico, esso ci arriva carico di innumerevoli significati simbolici attraverso i quali potremo aprire un nostro canale personale con l'immaginario collettivo che ci consentirà di *sentire*, in un infinitesimo particolare di bronzo o di legno o di qualsiasi altro supporto materico, l'infinito assoluto della storia e della vita degli uomini.

La tabacchiera ricavata dal rovere dell'HMS Royal George è tutto questo: una scheggia del passato che bisogna al presente e che auspica un futuro.

Domenico Lentini



NOTE:

1) Spithead è parte del Solent quel braccio di mare che separa l'isola di Wight dal resto dell'Inghilterra, nella contea dello Hampshire, in prossimità di Portsmouth.

2) Nel suo significato etimologico, dal latino relinquere- reliquus, lasciarsi dietro, che può tradursi *"ciò che resta di qualsiasi cosa"*.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 18 – 21 Dicembre 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

GLI AMICI DEL MEDAGLIERE RACCONTANO...

Lorenzo Fabbrini, un mugellano del 28° esce dall'oblio

Molti anni feci una ricerca sui predecessori del ramo maschile della mia famiglia. Andai da Marradi, dove avevano abitato mio babbo e mio nonno, poi a Palazzuolo sul Senio da dove si erano spostati. Lì i Fabbrini erano pochi – già allora sapevo che il cognome non era originario di lassù ma del Valdarno, e ricordo che ai tempi dell'università avevo trovato, forse alla Biblioteca Nazionale forse all'Archivio di Stato, un documento su un certo Pietro che a metà del '600 faceva il barrocciaio a Firenzuola, e mi ero immaginato che Firenze lo avesse fatto andare a quella Terra Nuova per abitarla – e infatti mano a mano che andavo indietro nel tempo le persone con questo cognome diminuivano, segno che il capostipite si stava avvicinando. Mi spostai poi all'Archivio di Stato di Firenze, dove c'erano i fondi di Stato Civile preunitari. E lì, nel fondo francese 1808-1814, ci fu una sorpresa, qualcosa di diverso di nati-matrimoni-morti (così sono divisi i registri) dei tanti dimenticati tra i boschi. Subito non capii del tutto, mi mancava il quadro di riferimento, ma anni dopo il libro *Partire partirò, partir bisogna*¹ mi aiutò.

Nel registro di Palazzuolo sul Senio trovai il certificato di morte di Lorenzo Fabbrini. Era la trascrizione in francese dal vero certificato, e così c'era scritto:

¹ Paolo Coturri, Gianni Doni, Stefano Pratesi, Daniele Vergari, *Partire partirò, partir bisogna. Firenze e la Toscana nelle campagne napoleoniche*, Sarnus, Firenze, 2009.

Aujourd'hui huit jour du mois de fevrier an milhuitcent'onze à une heur apres midi, Pardevant nous Daniel Prix Germain Dufour de Pibiac, adjoint à la Maire d'Orleans Departement du Loiret delgue ad hoc sont comparus Patrice Yay âgè de ving huit ans et Francois Bruzeau âgè de trente cinq ans demeur tous deux audit Orleans et attachès a l'hotel dieu de cette ville second arrondissement rue parèsis n° 1^e le premier et le second voisin de Laurent Fabbrini Chapeur à Cheval du 28^{eme} Regiment âgè de vingt deux ans natif de Pallazzollo [sic!], Departement de l'arno demeurant à la Caserme de la Place de l'Etape sans autres renseignements le quels comparans m'ont déclare que le dit Larent Fabrini [sic!] est mort le 5 courant a six heures avant midi, dans l'hote [sic!] Dieu susdésigné, ou il etoit entré le huit jenvier dernier. D'àprès cette declaration vu le Certificat en date d'avant hier du Sr: Grence commissaire de Police qui à constaté la dite naissance, nous avons drepè le prèsent acte, que nous avons seul signé le dit temoins ayant déclaré ne le savoir de la ecriture lecteure faute.

Fait en l'hôtel de la Mairie d'Orleans, le jour, mois et an susdits.

Le Registre est signé Dufour de Pibiac adjt

Collationné audit registre, certifie et delivré pour nous soussigné

Releguè ad hoc,

Dufour de Pibiac

Pour Copie Conforme // Luigi Filipponi, maire ufficiale dello Stato Civile

Cette jour vingtun du

Mois de juin an


Milhuitcent'onze

Lorenzo Fabbrini, nato nel 1788 o nel 1789 e che ormai l'esercito e la sua recente cittadinanza francese avevano trasformato in Laurent, era fratello maggiore del mio discendente diretto Giovanni. Veniva dal Cigno di Lozzole, un umido podere di montagna incastrato in una valle appena sotto il crinale dell'Appennino, ancora in Toscana ma dalla parte dell'Adriatico, dove era facile morire di slavine, di freddo o di fame. Da quando, qualche anno dopo, andai a vedere i resti del Cigno mi sono sempre chiesto se Lorenzo non fosse stato in fondo contento che Napoleone l'avesse portato via da lassù: ha montato a cavallo (al massimo sarà stato su un mulo, prima), visto il mondo, imparato una lingua importante anche se lui già parlava il romagnolo – non certo l'italiano – che del francese è un indubbio dialetto.

Dal certificato di morte non si comprende il motivo della morte. Si sa che dalla caserma di *Place de l'Étape* di Orléans a gennaio era stato portato all'*Hotel Dieu*, quello che era l'ospedale della città, e almeno qualche giorno c'era rimasto se era morto l'8 febbraio. E si sa anche che il 28° *Chapeur à Cheval* era ad Orléans a svernare durante la terribile campagna di Spagna. Quindi, malattia presa in caserma? O ferita portata dalla Spagna e non curata? O ancora, litigio fra commilitoni?

Con piacere risollevo Lorenzo dalla polvere dell'oblio. Nessuno poté richiedere per lui la medaglia di Sant'Elena, la decorazione per i soldati della *Grande Armée* che fu solo per i combattenti sopravvissuti (e infatti il libro di Gianni Doni² non lo elenca, perché lì ci sono solo i mugellani che appunto richiesero la medaglia, e quindi erano in vita). Ma se l'unica condizione per concederla

² Gianni Doni, *“Le palle piovevano come la grana”*. *Storie di mugellani al servizio di Napoleone*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 2017.



fosse stata di aver servito nell'esercito francese tra il 1792 e il 1815, come fu per i combattenti del Battaglione dell'Elba, e non anche di essere sopravvissuto, senz'altro Lorenzo l'avrebbe meritata.

Michelangelo Fabbrini*

*) Michelangelo Fabbrini (1959) è diretto erede di Lorenzo. Laureato in architettura, ha completato gli studi come uditore all'Istituto Biblico Franciscano a Gerusalemme, e dirige una società di consulenza economica e tecnica internazionale. Recentemente ha pubblicato il suo primo romanzo, *Da allora siamo qui. Ariele Sharon e il Piano nazionale d'Israele 1948-1953*.